



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 44

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

52^a seduta: martedì 6 luglio 2010

Presidenza del presidente MARCENARO

I N D I C E

Audizione dell'esperto indipendente ONU per i diritti umani in Somalia dottor Shamsul Bari, accompagnato dal *desk officer* Somalia dell'OHCHR, Idrissa Kane, nonché dall'ambasciatore somalo presso le Nazioni Unite a Ginevra, Yusuf Mohamed Ismail Bari Bari, e dal capo della rappresentanza permanente d'Italia presso le Organizzazioni internazionali, ambasciatore Laura Mirachian

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 12 e <i>passim</i>	<i>BARI</i>	Pag. 4, 13
DELLA SETA (PD)	12	<i>BARI BARI</i>	8, 10, 14
DI GIOVAN PAOLO (PD)	12		
LIVI BACCI (PD)	10		
PERDUCA (PD)	11		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'esperto indipendente ONU per i diritti umani in Somalia dottor Shamsul Bari, accompagnato dal desk officer Somalia dell'OHCHR, Idrissa Kane, nonché dall'ambasciatore somalo presso le Nazioni Unite a Ginevra, Yusuf Mohamed Ismail Bari Bari, e dal capo della rappresentanza permanente d'Italia presso le Organizzazioni internazionali, ambasciatore Laura Mirachian.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dell'esperto indipendente ONU per i diritti umani in Somalia dottor Shamsul Bari, accompagnato dal desk officer Somalia dell'OHCHR, Idrissa Kane, nonché dall'ambasciatore somalo presso le Nazioni Unite a Ginevra, Yusuf Mohamed Ismail Bari Bari, e dal capo della rappresentanza permanente d'Italia presso le Organizzazioni internazionali, ambasciatore Laura Mirachian

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 30 giugno scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione dell'esperto indipendente ONU per i diritti umani in Somalia dottor Shamsul Bari, accompagnato dal desk officer Somalia dell'OHCHR, Idrissa Kane, nonché dall'ambasciatore somalo presso le Nazioni Unite a Ginevra, Yusuf Mohamed Ismail Bari Bari, e dal capo della rappresentanza permanente d'Italia presso le Organizzazioni internazionali, ambasciatore Laura Mirachian.

Ringrazio il dottor Shamsul Bari per la sua presenza, qui, oggi. Desidero evidenziare che, come il dottor Bari sa, tutti i Paesi nei quali sono aperti problemi drammatici sono importanti, ma per ragioni storiche, politiche e culturali la Somalia è per l'Italia una realtà straordinariamente importante e siamo consapevoli della profondità della crisi che essa ha conosciuto e conosce. Abbiamo atteso con grande interesse questa audizione, perché sappiamo che dal dottor Bari avremo non solo un quadro della situazione, ma anche indicazioni che, partendo dal campo dei diritti umani, si traducono in indicazioni politiche generali e suggerimenti alla comunità

internazionale su come una situazione così seria e grave possa essere affrontata.

Ricordo che il dottor Bari ha presentato una settimana fa il suo rapporto, che costituisce un documento molto importante che ho letto e di cui naturalmente non parlerò, se non per evidenziarne un aspetto, che ritengo degno di nota, e cioè la fiducia nella Somalia e nei somali: in un mondo che sembra avere, di fronte alla questione somala, una posizione quasi rassegnata, è un aspetto molto importante.

Do senz'altro la parola al dottor Shamsul Bari.

BARI. Grazie, signor Presidente. È un onore per me essere qui, presso il Senato italiano: quando dirò alla mia famiglia che sono stato qui, saranno molto orgogliosi.

Inoltre, sono qui presenti numerosi onorevoli senatori che ascolteranno quello che ho da dire come esperto indipendente sulla Somalia. La caratteristica più importante del mio mandato è l'«indipendenza»: quindi sono non soltanto un esperto, ma una voce indipendente sulla situazione dei diritti umani in Somalia. Non lavoro per un Governo, sono un volontario: sono un esperto indipendente delle Nazioni Unite ma non sono un dipendente delle Nazioni Unite; il Consiglio per i diritti umani dell'ONU mi ha nominato e mi ha conferito un mandato, chiedendomi di rappresentare gli occhi e le orecchie della comunità internazionale in Somalia e di portare il sostegno della comunità internazionale al Governo, ad esempio fornendo un supporto tecnico. In questo senso, agisco in consultazione con il Governo somalo, in modo che esso possa promuovere e difendere i diritti umani in Somalia.

Voglio dire sin dall'inizio che quest'ultimo compito è particolarmente difficile, perché la situazione in Somalia, come sapete, non fornisce l'opportunità di lavorare in maniera costante per un periodo di tempo continuativo; la preoccupazione fondamentale del Governo naturalmente riguarda la sicurezza, dal momento che si tratta di una questione che investe la realtà quotidiana in Somalia, anche nella parte centrale del Paese, che come sapete è stata scena negli ultimi vent'anni di conflitti e scontri, con tutti i problemi che ne sono derivati in termini di violazioni dei diritti umani.

Personalmente, non posso recarmi a Mogadiscio; sono stato soltanto in altre parti della Somalia a Nord, in Somaliland e Puntland, ed ho incontrato funzionari somali per brevi periodi e per brevi incontri in queste zone della Somalia oppure in altre occasioni, in ambito internazionale, o quando loro si sono recati a Nairobi e ci siamo incontrati lì. Purtroppo, le mie possibilità di svolgere un ruolo fondamentale e dare assistenza tecnica al Governo sui diritti umani sono minime.

Ogni volta che parlo con esponenti governativi, sia pure brevemente, loro esprimono preoccupazione per quel che riguarda la situazione della sicurezza, ed in tale contesto le mie osservazioni sui diritti umani sembrano loro quasi marginali, perché la situazione della sicurezza tende a

prevalere: la preoccupazione principale per la gente è la sopravvivenza, prima ancora dei diritti umani.

Tuttavia, mi sono sempre detto e ho sempre detto al Governo che questa guerra deve avere fine, il conflitto deve essere risolto ed è necessario fare qualcosa a questo scopo. È in questo contesto che vorrei svolgere alcune osservazioni, evidenziando ciò che la comunità internazionale può fare in relazione all'aspetto principale del problema somalo, e cioè questo conflitto che porta con sé distruzione, vittime e costanti umiliazioni per la popolazione.

Negli anni recenti la situazione relativa al conflitto è cambiata. C'è stato un cambiamento degli attori che combattono questa guerra: attualmente, c'è un gruppo in particolare, Al Shabab (che significa «la gioventù»), che combatte contro il Governo federale di transizione che la comunità internazionale ha tanto faticosamente insediato, e vuole rovesciarlo per stabilire un Governo islamico in Somalia. Vi sono alcune parti della Somalia in cui questo gruppo esercita il controllo – parlo soprattutto della zona centrale e del Sud – ed ha imposto alla popolazione delle norme di comportamento molto severe che rappresentano esse stesse violazioni dei diritti umani. Ad esempio, questi gruppi islamici hanno imposto un severo codice di abbigliamento per le donne e ogni trasgressione porta a serie conseguenze. Un altro problema è il reclutamento dei minori che vengono assoldati nelle forze di questo gruppo. Anche questo costituisce una violazione dei diritti umani.

Il tipo di giustizia imposto da questo gruppo è molto severo e rigoroso, tanto è vero che molte persone sono dovute fuggire perché non riuscivano a sopportare questo tipo di regime. Io non posso recarmi in certe zone, soprattutto della parte centrale della Somalia, ma ho potuto parlare con i rifugiati che si trovano nei campi. Ho parlato spesso con gli sfollati e ho incontrato i rifugiati in Kenya, nel campo di Dadaab, uno dei più grandi del mondo, che ospita circa 300.000 rifugiati somali; ho parlato con rifugiati somali in Yemen – anche lì ci sono diversi campi – e poi con un gran numero di sfollati che si trovano a Nord nel Puntland e in Somaliland. Quello che posso raccontarvi è quello che ho saputo da loro. Non ho purtroppo una conoscenza diretta su quel che accade nelle zone di conflitto. Quello che ho sentito dire da queste persone è che ci sono due cose, in particolare, che stanno accadendo: innanzitutto il popolo sta soffrendo, ma non è questo l'unico punto. Il nuovo gruppo islamista Al Shabab sta cercando di dare una nuova identità al popolo somalo, ed è un'identità musulmana molto rigida. Questo gruppo, peraltro, va avanti nel perseguimento dei suoi obiettivi in maniera più coordinata rispetto al Governo stesso. Essendo strutturato ed organizzato, riesce a perseguire tali propri obiettivi meglio del Governo e sta cercando lentamente, e con diversi mezzi, di guadagnare i favori della popolazione. Innanzitutto, esso sta tentando di trovare degli alleati tra la popolazione, cosa che riesce a fare facilmente, soprattutto, tra le minoranze che sono in una situazione di sofferenza. Questo gruppo sta inoltre cercando di ottenere il sostegno del clero islamico e tenta di raggiungere gli obiettivi in maniera sistema-

tica anche, ad esempio, addestrando delle forze. Per di più, esso è in grado di pagare i giovani che riesce a reclutare, dà loro lavoro, cosa che il Governo in certe aree sotto il loro controllo non riesce a fare. Al Shabab sta agendo in maniera ormai piuttosto coordinata e precisa e si stanno verificando fatti nuovi: ad esempio, l'identità del popolo sta cambiando, ma il popolo ne soffre molto perché non è facile cambiare l'identità di persone che hanno alle spalle delle lunghe tradizioni e un altro tipo d'Islam, come voi sapete per la vostra esperienza in Somalia. L'Islam in quel Paese è più moderato, è di tipo sufi. Un altro fatto nuovo è che ora nella popolazione vi è una maggiore presenza di combattenti; c'è, quindi, anche un elemento di internazionalizzazione della popolazione somala. Se questa situazione proseguirà l'intera Regione ne soffrirà. Voi conoscete la Regione meglio di me e sapete quali sono le possibilità e i rischi che esistono a questo proposito. Voglio pertanto richiamare la vostra attenzione e quella del Governo e del popolo italiano sui pericoli esistenti in Somalia, un Paese per il quale voi avete fatto tanto in passato.

Sono lieto di constatare che l'Italia, tra tutti i Paesi membri del Consiglio per i diritti umani che mi ha conferito il mandato, è forse quello più attivo per quanto riguarda la situazione in Somalia ed è quello che guida la discussione sui diritti umani. Per un certo tempo, quando la Somalia era un po' scomparsa dall'orizzonte in termini di interesse, la missione italiana a Ginevra ha richiamato l'attenzione della comunità internazionale sulla situazione somala.

A settembre di quest'anno ci sarà una riunione a Ginevra. Ne abbiamo già parlato con esponenti governativi, oggi, ed è stato ribadito che l'Italia può svolgere un ruolo importante nell'ambito di tale riunione. L'Italia sta svolgendo un ruolo fondamentale a sostegno della Somalia, ed è un compito che l'Italia ha svolto ammirevolmente anche in passato; oggi l'Italia lo deve svolgere anche all'interno dell'Unione europea perché anche l'Unione deve essere gradualmente coinvolta nell'ambito di questa discussione. Finora non è stato così. È importante che continuiamo a concentrare l'attenzione sulla Somalia non solo per contribuire a porre fine a questo lungo conflitto, ma anche per aiutare il popolo somalo che soffre da ormai vent'anni. Qualsiasi cosa sia accaduta in passato, quando la comunità internazionale si è ritirata all'inizio degli anni Novanta dalla Somalia, appartiene al passato; il popolo ha già pagato un prezzo per tutto questo e ora è tempo di rivolgere nuovamente l'attenzione alla Somalia ed è il momento che la comunità internazionale si impegni per aiutarci a trovare soluzioni per il popolo somalo, non solo per il bene della Somalia ma per il bene dell'intera Regione.

Se Al Shabab insieme ad Al Qaeda dovesse vincere questa guerra in Somalia, pensate alla devastazione che ne deriverebbe nella Regione; non è soltanto un problema della Somalia, ma di tutta la Regione e della comunità internazionale.

Io mi occupo dei diritti umani della popolazione somala in base al mio mandato, ma come sapete non ci può essere salvaguardia dei diritti umani in Somalia senza affrontare il problema del conflitto. Ecco perché

continuo a parlare del conflitto e delle questioni politiche. Nonostante il conflitto, penso che il Governo di transizione abbia spazio per fare qualcosa di più rispetto a quello che sta facendo ora. Innanzitutto il Governo dovrà creare la sensazione, nelle menti dei cittadini somali, di aver preso molto a cuore questo suo compito e di voler davvero fare qualcosa per il popolo. Credo che il Governo possa fare molte cose per dimostrare che il problema del popolo è una sua seria preoccupazione. Ho parlato di questo con diverse persone, con studiosi e con esponenti governativi anche qui in Italia e sono lieto di constatare che l'Italia continua ad essere estremamente interessata ai problemi del popolo somalo. Noi speriamo di poter continuare a lavorare sotto la guida della missione italiana a Ginevra per far sì che il Consiglio dei diritti umani, che è l'unica sede internazionale che si occupa della situazione in Somalia, possa dibattere il problema in maniera seria, soprattutto in vista della riunione di settembre durante la quale bisognerà stilare un piano d'azione sulle modalità per affrontare questa situazione.

Non si deve pensare che questa situazione sia destinata a protrarsi ancora, non dobbiamo pensare che poiché questo conflitto va avanti ormai da tanto non si possa far niente; dobbiamo invece continuare ad adoperarci e in questo senso saremo a vostra disposizione. Siamo lieti di essere sotto la vostra guida ed accettiamo le proposte che vorrete formulare, che includerò poi nella mia relazione. Ogni anno infatti presento al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite due relazioni sulla situazione in Somalia; queste relazioni sono le sole che permettono di parlare della Somalia ed in esse posso includere qualsiasi idea vogliate suggerire riguardo alla situazione somala.

Con l'ambasciatore Bari Bari riteniamo che l'Italia potrebbe svolgere un ruolo importante anche per quel che riguarda un altro problema che ha richiamato l'attenzione a livello internazionale, e cioè la pirateria. Se è possibile affrontare il problema della pirateria esaminandone le cause profonde, è possibile affrontare anche il problema dei diritti umani. Non si tratta solo di inviare navi che combattano i pirati, ma di affrontare il problema pensando alla sopravvivenza della popolazione nelle zone costiere, di coloro che hanno vissuto i problemi derivanti dalla pesca eccessiva. Occorre quindi combattere la pirateria partendo dai problemi di sopravvivenza della popolazione delle zone costiere della Somalia, che incontrano grandi difficoltà quotidiane.

A fronte di tutte queste problematiche, credo che ormai la comunità internazionale sia allertata e che l'Italia possa continuare a rappresentare un sostegno notevole, perché il vostro Paese può svolgere un ruolo importante anche nei confronti del mondo islamico. So infatti che il Ministro degli esteri ed altri esponenti italiani hanno contatti con *leader* del mondo arabo, la Lega araba e così via.

È necessario compiere ogni sforzo possibile per mettere fine al conflitto, ma bisogna anche riconoscere che non si può risolvere il problema con mezzi esclusivamente militari: occorre far ricorso ad altri strumenti. È importante quindi ottenere il sostegno della comunità internazionale ai fini

di un dialogo con gli islamisti. Non sappiamo se questo porterà risultati, ma è importante instaurare un dialogo: non è possibile permettere a questi gruppi di continuare a causare tanti problemi e compiere tante violazioni dei diritti umani. Vi sollecito quindi a continuare, e spero che continuiate, a svolgere il vostro ruolo.

Sarò lieto di rispondere ad eventuali domande e di continuare a discutere questi temi con voi.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Bari. Prima di dare la parola ai senatori che lo chiedono, vorrei chiedere all'ambasciatore Bari Bari di aggiungere le sue considerazioni a quelle svolte dal dottor Bari.

BARI BARI. La ringrazio, signor Presidente. Auguro buon pomeriggio agli onorevoli senatori qui presenti. Anzitutto, mi preme ringraziare il Presidente, la Commissione ed il Governo italiano per aver organizzato quest'iniziativa, che è particolarmente lodevole per il fatto che coincide con il cinquantesimo Anniversario dell'indipendenza della Somalia. Va da sé, purtroppo, che vi è poco da celebrare, vista la situazione nel Paese, ma proprio il fatto che la vostra sensibilità sia così viva, ci dà veramente la speranza che attraverso una cooperazione stretta, forte, si possa porre fine a questa drammatica situazione. Mi preme altresì ringraziare dal profondo del mio cuore la diplomazia italiana e soprattutto la missione italiana a Ginevra, della quale mi auguro che voi, rappresentanti del popolo italiano, andiate veramente fieri. Perché dico questo? Anzitutto perché dal 1991, ovvero dal crollo del precedente Governo, fino a tutto il 2007 la missione diplomatica italiana a Ginevra ha costantemente presentato bozze di risoluzione, prima alla Commissione e poi al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite. Penso sia impossibile trovare aggettivi consoni per descrivere l'importanza di queste iniziative. Dal 2008, quando ho presentato le mie credenziali, fino ad oggi, posso assicurare che i risultati che abbiamo ottenuto all'interno del Consiglio dei diritti umani non sarebbero mai stati possibili senza l'immenso supporto politico e diplomatico della vostra missione diplomatica a Ginevra. Insieme siamo riusciti, oserei dire, quasi a «stravolgere» quelle che sono le dinamiche consolidate all'interno dei diversi gruppi (africano, europeo, asiatico, latino-americano e così via), laddove ogni singolo Paese, all'interno del rispettivo gruppo, fa sempre appello alla solidarietà di gruppo per evitare la creazione di precedenti che vadano contro l'interesse del singolo Governo. Grazie alla missione italiana siamo riusciti a creare qualcosa di veramente nuovo, una nuova attenzione, e a presentare con successo, a parte le difficoltà che vi lascio immaginare, una bozza di risoluzione nel marzo del 2009, che è stata adottata attraverso non il voto del Consiglio, ma con un consenso. Siamo poi andati oltre e nell'ottobre 2009 siamo riusciti a far adottare un'altra risoluzione, rafforzativa rispetto alla precedente, non solo per consenso, ma con la co-sponsorizzazione di 138 Paesi. Tanto per dare un'idea, neanche la bozza dei diritti dell'infanzia aveva ottenuto un tal numero di co-sponsorizzazioni, che vanno dagli Stati Uniti al Giappone, fi-

nanche ad Israele, che è la prima volta nella storia che co-sponsorizza una bozza di risoluzione di un Paese che formalmente è membro della Lega Araba. Pertanto, per chiudere il capitolo Ginevra, penso sia doveroso da parte dell'intero Governo italiano capitalizzare al meglio il lavoro che abbiamo svolto insieme a Ginevra.

A settembre di quest'anno vi sarà l'opportunità, anch'essa nuova, non solo di discutere all'interno del Consiglio sul singolo Paese puntando il dito su ciò che le istituzioni in quel Paese non sono riuscite a fare in termini di rispetto dei diritti umani, bensì di portare di fronte al Consiglio le stesse agenzie delle Nazioni Unite che finora non sono riuscite a produrre delle differenze tangibili nel Paese.

Dopo trentadue anni di guerra civile e dopo diciannove anni dal collasso dello Stato somalo, la stragrande maggioranza della popolazione somala è veramente stremata e desiderosa di una soluzione la più rapida e durevole possibile. È logico chiedersi cosa è successo e qual è il motivo per cui siamo arrivati a questo punto. Come ben sapete, nel 1960, dopo l'indipendenza, è stato adottato un sistema unico monocamerale definito di democrazia libera che però non è riuscito a separare i due poteri principali, quello legislativo e quello esecutivo. Ritengo, pertanto, che la sfida maggiore di fronte a qualsiasi Governo somalo, da qui fino al compimento di questa sfida, sia l'armonizzazione tra il nostro sistema tradizionale, come bene sapete suddiviso in *clan*, e il concetto stesso di Stato moderno.

In questo ambito ritengo che sia altresì estremamente importante l'armonizzazione tra il diritto consuetudinario somalo, che sicuramente ben conoscete, la *sharia* islamica (proprio per togliere gran parte dell'agenda dei radicali islamisti) e il diritto romano. Come ben sapete, quello che succede attualmente nel Paese è che in alcune Regioni si applica la *sharia*, in altre il diritto consuetudinario e in altre ancora il diritto romano. Lascio chiaramente a voi immaginare quale sia la situazione.

A proposito dei diritti umani, mi sembra un eufemismo chiedersi se vi sono o meno degli abusi. Mi sembra però altrettanto onesto trovarsi d'accordo sul punto fondamentale della prevenzione attraverso il rafforzamento della titolarità somala. È solo attraverso il rafforzamento delle istituzioni che si riesce a vincere la sfida posta dall'integralismo pseudoreligioso. Qui vi è ahimé anche una considerazione importante da fare: mentre da un lato queste forze radicali islamiste aumentano di forza e potenza attraverso l'informalità, dall'altro vi è un limite culturale dell'Occidente che rifiuta il dialogo finché non si creano delle istituzioni simili a quelle lì presenti. È evidente che l'agenda dei radicali è anche semplificata. Essi, infatti, ovviamente prevengono il rafforzamento delle istituzioni fin quando non saranno loro – mi auguro vivamente che non sarà così – alla guida delle stesse.

Voglio molto velocemente evocare ciò che accadde in Algeria nel periodo del Fronte islamico di salvezza nazionale (FIS). Credo che la questione di come vincere la battaglia e la sfida con questa forza radicale, che riesce non solo ad attrarre sempre più consenso internazionale ma anche finanziamenti cospicui attraverso un sistema informale, debba essere

affrontata su due piani. Innanzitutto vi è la diplomazia multilaterale con i Paesi che indirettamente danno supporto a questa forza e, in secondo luogo, la necessità di assicurare uno sviluppo socio-economico in tutte le Regioni con un attento bilanciamento tra i *clan* maggioritari e quelli minoritari, proprio per evitare che queste forze continuino a reclutare giovani che sono nati e cresciuti durante questo periodo di guerra civile e che sono, quindi, facilmente manipolabili. Quando parlo di diplomazia multilaterale intendo un maggiore raccordo e una maggiore comprensione per accomodare parte dei loro interessi sempre che questi non siano contrari agli interessi della stabilità della Somalia.

Vorrei molto brevemente porre alla vostra attenzione alcune raccomandazioni e richieste. Dal punto di vista più strettamente tecnico, a Ginevra una cooperazione tecnica per il processo di revisione universale (UPR) è formalmente iniziato per la Somalia e culminerà nel maggio 2011.

Avanzo due richieste che ritengo importanti e appropriate per noi somali: la possibilità di assegnare – è veramente importante per noi recuperare la nostra memoria storica – borse di studio per studenti somali e italiani al fine di studiare l'archivio dell'amministrazione fiduciaria italiana della Somalia (AFIS) e possibilmente convertire in formato elettronico il preziosissimo materiale bibliografico contenuto in diverse importanti biblioteche ed istituti come l'istituto italo-africano, università, musei italiani e alla biblioteca della Camera dei deputati dove anni fa mi sono personalmente recato. Vi assicuro che non dimenticherò mai la qualità del materiale che vi è custodito. Ricordo molto bene addirittura i resoconti delle sedute del Parlamento somalo, recanti gli interventi dei singoli parlamentari, senza dimenticare il materiale dell'Istituto Luce. Questa importante opera, che mi auguro incontri il vostro consenso, potrebbe essere patrocinata dal Presidente della Repubblica e fornita come dono per celebrare il cinquantenario dell'indipendenza della Somalia.

LIVI BACCI (*PD*). Ed anche il Centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, perché si ricordi di aver avuto colonie.

BARI BARI. Ha fatto bene il senatore Livi Bacci a precisare questo e lo ringrazio perché – e lo posso dire perché oltre ad essere il primo somalo nato in Italia, in particolare a Roma, ho vissuto tanto in questo bellissimo Paese – ricordo molto bene un sentimento quasi di voler rimuovere parte della vostra storia, così come, e scusate se uso un esempio un po' forte, dalle foto di famiglia del Cremlino venivano rimossi i singoli individui che cadevano in disgrazia. Questo sentimento non corrisponde e non può corrispondere alla realtà, perché vi è tanto da valorizzare della nostra storia comune e vi è tanto da studiare e da comprendere. Non so se qualcuno di voi ha mai avuto l'opportunità di leggere le ricerche, conservate presso l'Istituto italoafricano, che gli studiosi ed i ricercatori italiani effettuarono sulla Somalia: vi assicuro che quel livello di ricerca e di passione non è secondo a nessun altro Paese che abbia avuto nel suo passato l'esperienza del colonialismo.

Concludo ponendo di fronte alla vostra attenzione un'altra richiesta, che è quella di sponsorizzare a livello sia bilaterale, che multilaterale, un grande progetto di sanità pubblica in Somalia, con particolare riguardo alla vasta gamma di traumi psichici derivanti dalla guerra civile e all'abuso del CAT, che forse qualcuno di voi conosce, che è divenuto una delle nostre piaghe sociali più importanti.

Vi ringrazio e resto a disposizione se vorrete porre domande.

PERDUCA (PD). Ringrazio i nostri ospiti per le loro relazioni, che sono state svolte tenendo presente che si tratta di interventi che naturalmente devono utilizzare il linguaggio della diplomazia. Noi siamo all'interno di un Parlamento e probabilmente siamo maggiormente abituati al confronto e, proprio perché ci è stato chiesto di svolgere il nostro ruolo, conoscendo le sostenibilità e tenendo presente la storia che ci lega alla Somalia, credo che dobbiamo mettere da parte alcune attenzioni a tenere insieme «cipolle, mele, carote e pere» e, come si suol dire, dire «pane al pane e vino al vino» (se posso continuare sul registro alimentare).

La prima domanda vorrei rivolgerla all'ambasciatore Mirachian, che non so se potrà rispondere. Visto e considerato che è stato più volte ricordato il ruolo dell'Italia e che però, anche all'interno del rapporto, si dice che molte delle promesse economiche fatte per gli sforzi in Somalia non sono state mantenute, credo sia importante per il Parlamento conoscere, oltre al lodevole impegno diplomatico, qual è l'entità dell'impegno economico e finanziario sia bilateralmente – ma qui poi dovrei aprire una triste parentesi – sia multilateralmente che l'Italia si è assunta, ma soprattutto ha rispettato, negli ultimi anni. Sappiamo infatti che nelle prossime ore saremo chiamati a votare una fiducia che verrà posta su una manovra che taglia fortemente la nostra partecipazione alle organizzazioni internazionali.

Dico mettere da parte la diplomazia perché se c'è un Consiglio che si deve interessare della Somalia non è quello dei diritti umani, bensì il Consiglio di sicurezza: qui si parla di un Governo che non ha la giurisdizione piena su tutto il proprio territorio. Ci si preoccupa giustamente della questione relativa ai diritti umani sapendo che non ci sono istituzioni che le possono garantire, promuovere, tutelare e, se possibile, ampliare, andando dalla protezione dell'incolumità fisica dei cittadini somali, alla sanità e a tanto altro.

Vedo che, giustamente, vengono prese in considerazione esperienze di organizzazione sociale, politica ed economica come il Somaliland ed il Puntland da parte del dottor Bari, che addirittura chiama Ministro della giustizia e Primo Ministro i rappresentanti di quella amministrazione. Ebbene, in Senato siamo riusciti a far adottare al Governo un ordine del giorno che poneva proprio la Somaliland come un possibile esempio di pratica dello Stato di diritto all'interno di quello che tecnicamente si dovrebbe continuare a chiamare uno Stato fallito.

Capisco che sia importante recuperare la memoria storica, specie per uno Stato che ha avuto colà le colonie; allo stesso tempo, però, ci dob-

biamo interessare del presente. Ebbene, dobbiamo fare sicuramente tesoro di quello che in Somalia funziona, non dico per esportarlo perché sicuramente anche lì vi sono molti problemi, ma senza far finta di avere un Governo che si chiama federale e poi, laddove parti della federazione funzionano, non riconoscere l'esercizio politico che là funziona, magari anche tentando di aiutare meglio, da lì, le altre due zone che sono invece fuori dal controllo di chiunque.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Facendo salvo l'aspetto del rapporto con la propria storia, per cui chi era interessato ha continuato a seguire il Paese anche in questi anni di sofferenze, vorrei sapere se c'è un piano di pacificazione di lungo periodo e se non vi sia il rischio che tale piano, da parte del Governo transitorio, sia stato pensato quando ancora non esisteva la minaccia islamica radicale e quindi se vi sia l'idea di ragionare con la parte più moderata del pensiero islamico. È stato infatti giustamente citato l'esempio dell'Algeria, dove il problema non è stato risolto molto democraticamente e, anzi, forse i moderati sono diventati più radicali, quindi la strada è difficile. Ho rispetto per la situazione, però da un lato bisogna rispettare una richiesta di identità che sostituisce altre e, dall'altro, bisogna favorire chi è più moderato e democratico e dialogare con lui, se possibile.

La seconda questione è collegata a questo e mi sembra emergesse anche dal rapporto citato nel primo intervento, se non vado errato dal dottor Bari: è evidente che in Somalia c'è una difficoltà da parte della comunità internazionale per quel che è accaduto nell'intervento militare, che è stato un intervento tragico e difficile ed ha messo alla luce il problema originario del modo in cui le Nazioni Unite possono e debbono utilizzare la forza militare, ossia come estrema *ratio*, ma anche con possibilità di successo dell'azione. Vorrei sapere se vi sono, magari a seguito di un piano di più lunga visione, ipotesi di una missione che man mano si allarghi, rappresentando non più, come allora, una scelta solo militare, ma anche, come si dice oggi, la capacità di parlare ai civili, ai cuori e anche alle pance, perché senza pancia non si costruisce nemmeno la democrazia?

DELLA SETA (*PD*). Signor Presidente, mi riallaccio alla questione che poneva il senatore di Di Giovan Paolo.

Si parla dell'azione delle Nazioni Unite e dell'Europa per promuovere la pacificazione. Mi interesserebbe sapere dai nostri interlocutori se, accanto a questi organismi, gli organismi che sono territorialmente più vicini a questa situazione come l'organizzazione per l'unità africana e l'organizzazione della conferenza islamica hanno in qualche misura cercato o stanno cercando con tutte le difficoltà del caso di promuovere la pacificazione con qualche iniziativa.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere alcune considerazioni. Innanzitutto, ricordo che una svolta in Somalia fu tentata quando si sostituì Abdullah Yusuf con l'attuale presidente Sheikh Sharif e soprattutto quando si

esprese la volontà di voltare pagina rispetto all'errore costituito dall'intervento militare etiope e dalle sue conseguenze. Siccome Sheikh Sharif era un *leader* delle corte islamiche, il tentativo era quello di aprire una discussione in quella direzione. Perché oggi questo tentativo incontra queste difficoltà?

Riallacciandomi all'intervento del senatore Perduca, il 26 giugno in Somaliland hanno votato 520.000 persone su un elettorato di circa un milione di votanti. Questa è una cosa che già di per sé ha un certo rilievo, ma mi ha colpito ancor di più la personalità eletta. Se conosco le cose, mi pare che Ahmed Mohamud Silaanyo – forse l'ambasciatrice Mirachian lo ha conosciuto – abbia fatto parte di quel gruppo dirigente che verso la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta tentò quella operazione di modernizzazione e laicizzazione su basi sostanzialmente laiche della Somalia che poi si è conclusa con la trasformazione, degenerazione e, infine, il crollo del Governo di Siad Barre. Che segnale politico è questa elezione che è avvenuta una settimana fa in Somalia?

BARI. Lascerò all'ambasciatore il compito di rispondere ad alcune delle domande perché penso sia in una posizione migliore per replicare.

Risponderò ad alcune delle domande del senatore che mi chiedeva quali sono gli altri mezzi cui si potrebbe ricorrere. Questo è l'argomento fondamentale di cui mi occupo da tempo. Sin dall'inizio del mio mandato ho sempre sostenuto che tutti gli sforzi di pacificazione volti a risolvere questa situazione devono continuare, ma i risultati degli ultimi due anni sono stati deludenti perché non c'è stato alcuno sforzo, da parte di alcuno, di ascoltare la gente. Cosa intendo dire? I somali con cui ho parlato capiscono che il Governo non può far molto per portare la pace se il conflitto non giunge a termine, ma la popolazione vorrebbe anche vedere un Governo che fa delle cose per la gente e che le fa coinvolgendo la gente stessa. Ho detto che c'è una serie di misure pratiche che possono essere adottate. Per esempio, si potrebbe parlare con le donne delle zone centro-meridionali colpite dalla guerra, sentire le loro esperienze, le loro idee e cercare di capire come la gente stessa vede la situazione. Uno sforzo in tal senso manca, mentre sarebbe utile per portare avanti il processo nel Paese. Membri del Governo potrebbero, per esempio, andare nei campi dei rifugiati per parlare con loro. Finora non lo hanno fatto. Sono stati negli alberghi di tutto il mondo, ma mai nelle realtà difficili dei campi dei rifugiati somali dove la gente soffre per le difficili condizioni di vita, in Kenya, nello Yemen, e anche nei campi di sfollati. Questo sarebbe un segno di attenzione da parte del Governo, che dimostrerebbe di avere a cuore la situazione. Vorrei quindi che il Governo cominciasse a parlare con la gente partendo da alcune piccole zone, parlando con gli anziani locali, la stampa locale e così via, come ha fatto Al Shabab, che cominciasse ad elaborare dei programmi con la gente del posto per poi diffondere gradualmente questi programmi altrove. Si potrebbe ad esempio aprire un collegio per un migliaio di ragazzi, in modo da dare loro un'istruzione e prepararli per il futuro, prevenendo la possibilità che essi siano

reclutati da Al Shabab, o anche dal Governo. Vi è tutta una serie di idee utili a coinvolgere la popolazione in questo processo di pacificazione. Attualmente non è in atto un processo di riconciliazione. È stato chiesto se c'è qualcuno che ha contatti con Al Shabab; non conosco nessuno che ne abbia, attualmente, ma credo che si debba fare un tentativo in questo senso. L'Unione africana potrebbe svolgere un ruolo su questo versante, così come AMISOM. Anche l'Organizzazione della Conferenza islamica può cercare di fare qualcosa anche in questo campo, ovvero discutere sul modo per far fronte alla minaccia di Al Shabab. Vi sono molte possibilità e molte azioni pratiche che possono essere adottate, ed è necessario che la comunità internazionale possa concentrarsi – spero che questo avvenga il prossimo settembre – su idee specifiche che possano tracciare un cammino per il futuro, anche se dovranno continuare gli sforzi in parallelo per far fronte al conflitto e alla difficile situazione che si è creata. Forse l'ambasciatore può rispondere meglio alle altre domande.

BARI BARI. Signor Presidente, sono più che d'accordo con il richiamo del senatore Perduca, fatto in una maniera che si definirebbe «pane al pane e vino al vino», ma nel mio caso almeno il vino sarebbe analcolico.

Sono completamente d'accordo che vi sia un maggior *engagement* da parte della comunità internazionale, a partire dal Consiglio di sicurezza. È altrettanto vero però che il Consiglio di sicurezza stesso e l'Unione europea dovranno prendere delle decisioni precise soprattutto per quanto riguarda il doppio *standard* su, per esempio, la cosiddetta lotta contro la pirateria dimostrando l'assoluta parzialità nell'intervenire in maniera massiccia per curare un sintomo e non la causa. Occorre evitare di continuare a sommare gli errori del passato intervenendo *manu militari* senza considerare la realtà sociopolitica del Paese. Immagino siate al corrente che proprio ieri il *summit* straordinario dei Capi di Stato dei Paesi IGAD ha deciso di dare il via libera ai Paesi confinanti con la Somalia ad intervenire militarmente senza bisogno di alcun mandato delle Nazioni Unite. Questo lo dico per rispondere indirettamente alla questione posta dal Presidente.

Ci troviamo invece di fronte ad una situazione che amo descrivere nel seguente modo: abbiamo un quadro, il Paese Somalia, che è caduto e si è rotto in tanti pezzi e, ahimè, la comunità internazionale o gran parte dei Paesi maggiormente coinvolti nella Somalia, continuano a perpetrare un binomio del passato che è parte dei problemi della Somalia, ovvero la centralizzazione contro la decentralizzazione, che è tipica della struttura sociale somala, e quindi avere Mogadiscio come città-stato. Cade un quadro e si cerca di intervenire solo su un pezzo per ricomporre il mosaico: lascio alla vostra intelligenza di comprendere se, anche dal punto di vista strettamente intellettuale, sia logico o meno. Naturalmente, per ricomporre il mosaico occorrerà valutare la superficie di ogni singolo pezzo del mosaico: ci sarà una superficie più grande, che richiede una maggiore quantità di colla, e altre che ne richiedono di meno, ma è proprio grazie a questo vuoto che vi sono questa crisi ed il rafforzamento dell'agenda dei ra-

dicali. D'altra parte si ha il dovere di ricomporre il mosaico cooperando con tutte le forze, proprio per evitare il «secessionismo», che non è la soluzione migliore, e prevenire mire centralistiche, che sono state esattamente l'errore del passato. Non vi sembra quindi logico dialogare con tutte le parti, armonizzando il più possibile le rispettive agende?

La percezione, nell'immaginario collettivo ormai stravecchio, che coloro che controllano Mogadiscio, controllano il resto del Paese è contraria perfino agli interessi della popolazione di Mogadiscio. Peraltro, ricordo che il Paese si estende per 639.000 chilometri quadrati, per cui tale percezione è una assurdità totale (per dire «pane al pane e vino al vino»). E la povera gente, ipermartoriata, di Mogadiscio si ritrova ad essere vittima innocente di tensioni politiche che non la riguardano e non ha sicuramente richiesto.

Per quanto riguarda le elezioni nel Somaliland, esse sono la dimostrazione che se i somali ottengono il necessario supporto nel rispetto delle proprie identità e della propria *ownership*, riescono ad autogovernarsi. Tuttavia, sappiamo perfettamente, e non ci possiamo nascondere dietro un dito, che dietro il Somaliland vi è un interesse politico dell'ex potenza coloniale: non possiamo dimenticare che il 60 per cento degli aiuti allo sviluppo della Gran Bretagna va direttamente al Somaliland, mentre solo il 40 per cento transita attraverso le agenzie ONU ed è posto come *benchmark* (per cui si da una cifra X e se il destinatario dimostra che quella cifra viene utilizzata come si deve, si promette una cifra pari ad X+1, X+2, X+n). Questo è un premio estremamente interessante e mi sembra importante che l'Italia si faccia portavoce di quello che è chiamato in inglese il *peace dividend*, ovvero: se una comunità dimostra di vivere e convivere in pace con se stessa e con le altre comunità limitrofe, ottiene il premio. Facendo questo si ottiene la competizione positiva, che è la quintessenza della caratteristica dei somali. Infatti, nel momento in cui il vicino ottiene successi è automatico nell'immaginario collettivo e nell'indole somali pensare: perché anch'io non posso fare altrettanto? L'inglese *bottom-up-approach* è l'approccio dal basso verso l'alto: ebbene, la Somalia di oggi non è la Somalia di venti o trent'anni fa e se non ci rendiamo conto di questo rischiamo di consegnarla a forze che sicuramente non faranno l'interesse del popolo somalo.

Il senatore Di Giovan Paolo ha chiesto se esiste un piano di pacificazione. Esiste sulla carta un ottimo piano però, ancora una volta, la comunità internazionale, soprattutto l'Occidente, sostiene che fin quando non vi saranno le caratteristiche tipiche delle istituzioni occidentali non possono sostenerci. Ebbene, cosa viene prima: l'uovo o la gallina? È quindi importante, anche grazie alla vostra diplomazia, armonizzare il ruolo dell'Unione africana e della Conferenza islamica.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Shamsul Bari e l'ambasciatore Bari Bari, e naturalmente anche l'ambasciatrice Laura Mirachian (anche se non ha preso la parola), l'importanza del cui lavoro conosciamo.

Se non vi sono obiezioni, chiederemo alla Presidenza del Senato di prendere in considerazione come mozione della Commissione l'atto che ha come primo firmatario la senatrice Baio sulla ratifica della Convenzione ILO a proposito dei popoli minoritari. Si tratta di una mozione che sostanzialmente è stata firmata da tutti i senatori della nostra Commissione e quindi do per scontata una approvazione unanime di tale documento.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Ringrazio nuovamente i nostri ospiti e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,20.